

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

## EDITORIALE

**Q**ualcuno mi ha chiesto il motivo della scelta delle parole: "Risollevatevi e alzate il capo", che si trovano nel famoso Discorso detto "escatologico", rivolto da Gesù ai discepoli, prima della sua passione e morte.

Gesù sembra anticipare in modo fosco eventi drammatici riguardanti la città di Gerusalemme e la fine del mondo.

In realtà, Gesù invita alla speranza, nonostante egli preveda il succedersi ciclicamente di epoche barbariche.

Oggi siamo in una di queste.

La Civiltà sembra svanita nella idiozia ideologica del sovranismo selvaggio.

Ed ecco le parole: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28).

Occorre, perciò, rimettersi in piedi per rimettere in piedi un'alternativa di grandi Ideali alla barbarie e, per poterlo fare, occorre alzare il capo, ovvero ridare il primato al Pensiero.

"La vostra liberazione è vicina".

La liberazione si avvicina, e poi di nuovo si allontana man mano il Pensiero si infila nella pancia.

Una politica che accarezza i borbottii del ventre è destinata a far fallire l'Uomo.

L'Uomo è colui che Pensa, e colui che Pensa ha una visuale della Storia che non esclude il benessere anche materiale.

don GIORGIO

Vi presento...

## Francesco Luigi Ferrari

**F**rancesco Luigi Ferrari (1889 – 1933), giornalista, avvocato, politico, cattolico e antifascista, è stato una delle figure più significative della storia italiana contemporanea. Ha percorso infatti in prima persona, in una molteplicità di impegni e di esperienze, il difficile cammino compiuto dalle idee di libertà, partecipazione e democrazia nei primi trent'anni del Novecento.

Dalla famiglia di origine riceve una intensa e solida formazione religiosa aperta alla dimensione sociale. Compie gli studi di legge e diventa avvocato. Nonostante gli impegni sindacali e politici che nel corso del tempo si fanno sempre più numerosi, dedica notevoli energie alla professione che vive e sente come una vocazione e che esercita anche se non può ricevere compenso, tanto che viene soprannominato "l'avvocato dei poveri".



Si impegna nell'associazionismo giovanile a Modena e a livello nazionale nella Fuci, la Federazione degli universitari cattolici, di cui fu presidente, promuovendo una intensa attività formativa sui temi della questione sociale e della partecipazione alla vita politica.

Nello stesso tempo si fa promotore di quelle organizzazioni sindacali di ispirazione cristiana che considera strumento indispensabile per rispondere alle contraddizioni di uno sviluppo economico che non era riuscito a dare risposte convincenti ai problemi della popolazione. Il suo metodo è quello di calibrare l'azione e la scelta degli strumenti per affrontare i problemi su una analisi realistica del contesto presente, facendo contemporaneamente tesoro dell'esperienza del passato.

L'inizio dell'attività nel movimento sindacale e nell'organizzazione giovanile cattolica coincide con l'inizio della sua attività giornalistica, che accompagna sempre la vita di Ferrari, anche negli anni dell'esilio. I suoi articoli, prima sulla stampa locale e poi sulla stampa europea, sono analisi e indicazioni per interventi concreti in campo giovanile, sindacale, cooperativo, e riflessioni sulla natura di una presenza e di un impegno attivi e responsabili e sulla necessità del farsi carico dei problemi sociali e politici del mondo in cui si vive.

L'esperienza in campo sociale viene poi spesa anche in campo politico e amministrativo con l'attività di consigliere comunale (1914), in cui Ferrari si distingue per lo spirito riformatore delle sue proposte a favore delle classi popolari e contadine e per le concezioni democratiche e socialmente avanzate.

Lo scoppio della prima guerra mondiale interrompe questa esperienza. Al termine del conflitto, ancora sotto le armi, viene incaricato di stendere delle relazioni sulla situazione politica, sociale e culturale delle zone di occupazione italiana sul confine orientale. In queste note traspaiono i tratti distintivi del pensiero ferrariano, contrario alla politica delle annessioni violente e per un dispiegamento delle idee democratiche e liberali che possono garantire all'Europa un futuro di pace

L'esperienza bellica segna una svolta anche nella vita privata: nel 1918 conosce Orsola Filbier (Lina), una ragazza triestina che sposa nel 1919. Ottenuto il congedo, i coniugi Ferrari tornano a Modena, dove nascono i loro primi figli. Ferrari riprende il suo impegno non solo sindacale, ma anche partitico con la militanza attiva nel Partito popolare, costituitosi nel 1919.

A livello amministrativo presenta diverse proposte perché la transizione alla fase postbellica non colpisca solo quei ceti meno abbienti che risultano i più esposti ai problemi economici che gravano sulla società modenese.

Il fascismo intanto, dopo aver ridotto all'impotenza le organizzazioni socialiste, si rivolge con gli stessi mezzi contro i popolari. Lo stesso Ferrari rimane vittima di una prima aggressione dello squadristo nel maggio 1921. Questo grave momento della storia nazionale gli serve comunque per compiere un salto di qualità nella propria vita politica.

L'esigenza di rinnovare in profondità la vita democratica del paese assume una centralità assoluta, l'unica possibilità per opporsi al fascismo con un progetto. Se in precedenza questa priorità si era espressa soprattutto con l'impegno nel sindacato e nel partito a livello modenese, ora Ferrari la assume in una prospettiva nazionale e la porta avanti all'interno del partito fino a quando gli è possibile e fino a quando il fascismo non travolge ogni opposizione.

Fonda a Milano nel 1922, con Guido Miglioli, il "Domani d'Italia" che diventa l'organo della sinistra popolare.

È il principale coordinatore del settimanale che diventa fino al 1924 il centro propulsore di un approfondimento ideologico dei contenuti programmatici attorno a cui era nato il Partito popolare e al congresso di Torino, nel 1923, è tra i più risoluti

a proporre la rottura con il Governo Mussolini dando pieno sostegno alla linea di opposizione al fascismo di Luigi Sturzo.

Nonostante un'aggressione squadrista dopo il congresso e la sorveglianza della polizia, mantiene il suo attivo impegno antifascista sino allo scioglimento del PPI nel 1926. Negli ultimi giorni sfugge alla cattura dei fascisti che gli distruggono lo studio di avvocato e va esule in Francia.

Dopo aver fatto tappa a Parigi e a Bruxelles, si trasferisce a Lovanio dove segue i corsi dell'università locale e scrive "Il regime fascista italiano". L'intento di Ferrari è suscitare un dibattito sul carattere del regime tra gli antifascisti in esilio e soprattutto sensibilizzare l'opinione pubblica degli altri paesi europei sulla idea che le vere radici del fascismo vanno cercate in una concezione oligarchica e scarsamente democratica della politica. Al tempo stesso con questo scritto riafferma con forza la sua fede nelle istituzioni politiche di una moderna democrazia parlamentare che garantisca i diritti individuali della persona umana e consenta sempre più ampie forme di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

A Lovanio lo raggiunge nell'esilio la moglie con i figli. Collabora in quegli anni alle maggiori iniziative promosse dagli ambienti del fuoriuscittismo democratico.

Nel 1930 e nel 1931 diffonde clandestinamente in Italia, tramite il movimento di Giustizia e Libertà, due lettere a tutti i Parroci contro i rischi della utilizzazione del Concordato del 1929 da parte della dittatura, evidenziando in questi scritti la sua idea che la libertà non è un bene frazionabile e che certe concessioni alla chiesa da parte del regime non possono essere considerate forme di libertà quanto tutte le altre libertà pubbliche e private sono soppresse.

Negli ultimi anni dell'esilio, trasferito con la famiglia a Parigi, dedica tutto il suo impegno alla redazione di una rivista politico-culturale, da lui fondata e diretta, intitolata "Res Pubblica", alla quale collaborano i più bei nomi del fuoriuscittismo democratico.

Il 2 marzo del 1933, all'età di appena quarantatré anni, Francesco Luigi Ferrari muore in una clinica parigina per il riaccutizzarsi di un trauma polmonare, causato probabilmente dalle percosse subite in Italia. Lascia la moglie che proprio in quel giorno festeggia il compleanno e quattro figli, di cui uno di appena un mese.

*dal sito  
Centro Culturale "Francesco Luigi Ferrari"*

## Non corriamo, lasciamo che la nostra anima ci raggiunga

**V**i invitiamo a fare un viaggio in Africa e ad ascoltare una storia.

\*\*\*

*C'era una volta, moltissimo tempo fa, un esploratore, il quale si avventurò nei più inospitali territori africani.*

*Ad accompagnarlo c'erano solo i suoi portantini. Erano tutti muniti di machete per potersi aprire la strada all'interno della fitta vegetazione.*

*L'esploratore aveva in mente un unico obiettivo: avanzare rapidamente, a qualunque costo.*

*Se incontravano un ruscello, lo attraversavano nel minor tempo possibile.*

*Se davanti a sé trovavano una collina, affrettavano il passo per non perdere nemmeno un minuto.*

*Ad un certo punto, i portantini si fermarono di colpo.*

*L'esploratore si sorprese, erano in marcia solo da poche ore. Quindi gli chiese:*

*– Perché vi siete fermati? Siete già stanchi? Camminiamo solo da poche ore.*

*Uno dei portantini lo guardò e gli rispose:*

*– No signore, non siamo stanchi, ma stiamo procedendo troppo velocemente, quindi la nostra anima è rimasta indietro. Adesso dobbiamo aspettare che ci raggiunga di nuovo.*

## Gli aforismi di Ennio Flaiano

**U**n aforisma è una breve frase che condensa un principio specifico o un più generale sapere filosofico o morale.

\*\*\*

**G**li aforismi, le frasi e le battute di Ennio Flaiano (Pescara 1910 – Roma 1972) nascondono – dietro un'ironia sagace e fulminante – un pessimismo lucido e dolente, un'amarezza che sfiora il cinismo e il disincanto, una coscienza del nulla vissuta attraverso la quotidiana descrizione dei comportamenti e i tic più assurdi e paradossali della nostra società.

**N**iente è più pericoloso di uno stupido che afferra un'idea, il che succede con una frequenza preoccupante.

Se uno stupido afferra un'idea, è fatto: su quella costruirà un sistema e obbligherà gli altri a dividerlo.

## Il villaggio di cartone di Ermanno Olmi

INTENSO E APPASSIONATO,  
UNA RIFLESSIONE  
SULL'APPARENTE INUTILITÀ  
DELLA CHIESA

Recensione di Giancarlo Zappoli

**U**na chiesa. Un parroco. Un'impresa di tra-slochi. La chiesa non serve più e viene svuotata di tutti gli arredi sacri, ivi compreso il grande crocifisso sopra l'altare. Restano solo le panche in uno spazio vuoto. Il vecchio prete sembra non sapersi rassegnare a questa sorte mentre il sacrestano ne prende atto. Ma, di lì a poco, un folto gruppo di clandestini in cerca di rifugio entra nella chiesa e, con panche e cartoni, vi installa un piccolo villaggio. Il sacerdote vede la sua chiesa riprendere vita ma dall'esterno gli uomini della Legge si fanno minacciosi.

**E**rmano Olmi aveva dichiarato, nel momento dell'uscita di *Centochiodi*, che da quel momento si sarebbe dedicato esclusivamente al documentario. Qualcuno o qualcosa (forse questi nostri tempi cupi) lo ha fortunatamente convinto dal desistere dal proposito per poterci donare questa riflessione che ricorda, per intensità e passione politica (nel senso più alto e carico di valore del termine), l'Eliot di "Assas-sinio nella cattedrale".



Olmi porta sullo schermo l'apparente inutilità della Chiesa. Il suo svuotamento è visto come ineluttabile dal sacrestano pronto a tradire. Ma è proprio da questa spoliatura che il senso di ecclesia può tornare ad acquisire il significato delle origini. A offrirglielo saranno quelli che vengono considerati gli invasori e che agli occhi del mondo stanno occupando un luogo che fu sacro ed ora non può più offrire asilo. Saranno però loro a ridare un valore al fonte battesimale pronto a raccogliere la pioggia che scende dal tetto e, soprattutto, a consentire al vecchio parroco di trovare un senso al Mistero. Quel Mistero sul quale si è trovato a dubitare non ora, nel momento del depauperamento, ma quando la sua chiesa era affollata. Quel Mistero che fa sì che Dio si manifesti attraverso gli occhi di uomini e donne i cui sguardi, quando si incrociano, possono mutarne i destini.

L'uomo di Chiesa senza più una chiesa diviene più forte, più capace di interrogarsi fino a riuscire a comprendere che il Bene è più grande della Fede. È in nome di questo Bene che può opporsi alla stupidità degli uomini di legge, pronti ad obbedire a qualsiasi assurdità, ricordando loro che verrà il giorno in cui saranno giudicati per quanto fanno a questi ultimi privi di difesa. Una difesa che non può venire da un terrorismo che mette sterilmente Dio contro Dio ma solo da una pietas che muti nel profondo il corso di una Storia che, in caso contrario, provvederà autonomamente. Il cinema ha bisogno di autori come Olmi che sappiano mostrarci uno specchio in cui riflettere dubbi e certezze per scalfire pregiudizi e non smettere di interrogarci.

*Il film lo si può vedere anche su internet*

⇒ Ecco il link

<http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-2b26d4ce-23a4-4b03-b6dc-f76812ebbc29.html>

### **La terra è dei tutti, non dei ricchi. Non regali nulla. Restituisci solo il dovuto.**

**T**utto ciò, dunque, che avrai dato al povero gioverà a te. Cresce per te ciò che avrai tolto da te. Ti alimenti di quel cibo che avrai dato al povero; poiché chi ha compassione del povero nutre se stesso e in questo è già il suo frutto.

La misericordia si semina sulla terra, germoglia nel cielo.

Si pianta nel povero, cresce presso Dio.

Dio dice: «Non dire: "Darò domani!"» (Pr 3,28). Colui che non tollera che tu dica "Domani darò", come tollera che dica "Non darò"?

**Non elargisci i tuoi beni al povero; gli restituisci il suo.**

Ciò che giustamente è dato ad uso di tutti lo usurpi tu solo.

**La terra è di tutti, non dei ricchi; ma di quanti se ne servono, sono pochi coloro che possono farlo effettivamente.**

**Non regali nulla. Restituisci solo il dovuto.**

Quindi la Scrittura ti dice: «Rivolgi la tua anima al povero, restituisci il tuo debito e ricambia opere di pace con benevolenza» (Sir 4,8).

da De Nabuthe Jezraelita (La vigna di Nabot)  
di S. Ambrogio, vescovo di Milano

## **Qualche riflessione sul bene comune**

*di don Giorgio*

1/

Il bene comune *non* è il bene pubblico o di un Comune che se ne appropria a proprio uso e consumo.

Il bene comune è il bene del cittadino in quanto singolo (e non in quanto individuo, che è separatezza ed egoismo), ed è al di sopra del bene del singolo, in quanto ogni singolo è parte di una comunità.

Il bene comune *non* è la somma del bene dei singoli, ma è qualcosa che comprende il bene del singolo, ma in quanto essere sociale.

Dire che il bene comune è al di sopra non vuol dire che è al di fuori, ma è quel bene che armonizza i singoli beni dei cittadini in un progetto, che valorizza il bene del singolo in una realtà ideale che si realizza man mano, ma solo se gli amministratori sono saggi, previdenti, lungimiranti, anche filosofi ovvero pensanti, e se i cittadini sanno uscire dal loro piccolo e talora gretto orticello esistenziale.

Già dire singolo invece che individuo è dire già molto, ed è nel singolo che si può, anzi si deve scoprire quel mondo interiore (quello dell'essere), da cui prende luce il bene comune nell'unità dell'Essere supremo.

Qui non è questione di essere credenti o atei, ma è questione di essere o di non essere, ed è nell'essere che vi è il pensiero, che non è religioso o non religioso, ma Pensiero, e basta.

Nel pensiero tutti possiamo sentirci uniti; e tanto più il pensiero è grande e profondo, tanto più si scopre il vero bene che ci accomuna.

☞ Tutti possono contribuire, con articoli personali o segnalando temi interessanti da trattare. Mi riserverò di valutare, e di pubblicare.

☞ Inviare alla mia email:

⇒ [dongiorgio.dec@gmail.com](mailto:dongiorgio.dec@gmail.com)